

USA: il debito pubblico, il ruolo dei dazi e le implicazioni geopolitiche. L'Occidente come Fort Apache?

L'azione dei dazi avviata da Trump riprende una storia già vista nella Grande Depressione, con effetti negativi sia sugli Stati Uniti che sulle economie collegate.

I dazi nella storia americana

Gli USA introdussero i dazi per la prima volta nel 1789 con il Tariff Act, che fu in vigore per quasi un secolo, almeno fino alla Guerra civile (1861-1865). All'epoca i dazi erano la principale e quasi unica fonte di entrate per il governo federale. Verso la fine dell'Ottocento aumentarono i sostenitori di un libero mercato internazionale, soprattutto negli Stati del sud e fra i Democratici. Dal 1913, con l'introduzione di una tassa sul reddito, i dazi persero parte della loro importanza.

Seguì una fase di apertura doganale, interrotta dal [crollo dei mercati finanziari del 1929](#) e dalla profonda crisi economica che ne seguì. Nel 1930, il presidente repubblicano Herbert Hoover approvò lo Smoot-Hawley Act (dal nome dei due primi parlamentari firmatari), che reintroduceva dazi generalizzati e che provocò immediatamente reazioni da parte di molti Paesi europei, tra cui Spagna e Francia. Nel giro di 3 anni gli scambi commerciali fra Stati Uniti ed Europa [si ridussero](#) di due terzi. Rispose anche il Canada, imponendo dazi su 16 prodotti che valevano un terzo delle esportazioni degli USA. Secondo alcuni storici, tutti quei dazi reciproci contribuirono a peggiorare la crisi economica statunitense, nota come Grande Depressione, e in Europa causarono il fallimento di alcune banche e una situazione di povertà che avrebbe favorito l'ascesa di ideologie estremiste.

Tali dazi fecero anche crollare la popolarità di Hoover, che non ottenne la rielezione: tra il 1934 e il 1939 il suo successore, il democratico Franklin Delano Roosevelt, firmò trattati di libero scambio con 19 Paesi rilanciando l'economia americana, che diventò dopo la Seconda Guerra mondiale il traino per il mondo intero. Nel 1995 nacque l'Organizzazione Mondiale del Commercio (World Trade Organization), che oggi comprende il 97% del commercio mondiale di beni e servizi e che ha come obiettivi l'abolizione o per lo meno la riduzione delle barriere tariffarie al commercio internazionale. Essa ha fortemente favorito, ma in negativo, la globalizzazione che gli USA hanno troppo spesso perseguito evadendo i trattati internazionali.

Il debito pubblico in aumento

Oggi l'azione di Trump in circostanze geopolitiche in profonda evoluzione deve essere vista nel contesto dell'economia USA, del suo grave debito con una previsione di 30 mila miliardi di dollari rispetto ai 77 mila miliardi del totale mondiale. Le stime variano leggermente, ma il debito americano sta crescendo più velocemente di quello globale, contribuendo alla crescita di quest'ultimo che tocca maggiormente i Paesi occidentali rispetto ai BRICS e a quelli riuniti all'incontro dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) per ridefinire le regole globali di cooperazione contro cui vanno di fatto i dazi di Trump.

Al momento del suo insediamento come presidente, Trump ha dovuto confrontarsi col crescente debito pubblico americano, che si è innalzato specialmente dopo la crisi di Lehman, con previsioni di peggioramento, come purtroppo abbiamo visto. Gli interessi del debito sono esplosi durante la presidenza di Biden, passando dai 530 miliardi di dollari del 2020 a un ammontare che supera oggi i mille miliardi e che sembra crescere in modo iperbolico. Gli USA spendono di più di quanto incassano. Nei primi mesi del 2025, a fronte di 3500 miliardi di incassi il debito è di quasi 4800 miliardi.

Tale dissesto finanziario – da tempo previsto per chi lo voleva vedere – è stato coperto durante le

